

ga; intanto sul restaurato ponte passavano i Repubblicani, e con ardore gl' inseguivano; Bonaparte per tagliar al nemico la ritirata, spedì prontamente Augereau ad occupare Peschiera. Al suo arrivo, già gli Austriaci se n' erano ritirati, e si trovavano in piena marcia verso il Tirolo.

La guerra austro-francese in Italia era dunque terminata, sola Mantova in cui Beaulieu avea gittato un rinforzo di dodici mila uomini, si teneva ancora per gl' Imperiali. Per isnidarneli, molto tornava opportuna l' occupazione di Verona. Bonaparte non se ne faceva scrupolo. « Il comandante in capite Buonaparte, così scriveva il Mocenigo da Brescia (1), giovine d' anni ventotto, sente al più alto grado le passioni dell' orgoglio, risoluto nelle sue determinazioni, crede illimitabile tutto ciò che è dipendente dalla sua volontà Ogni evento, anche innocente, nel quale creda di rilevare qualche opposizione alle sue intenzioni, lo fa passare in un baleno alla ferocia e alle minacce ». Nè tardò a mostrarsi tale verso gli inermi Veneziani, a' quali, benchè desse precedentemente avviso come le necessità della guerra lo stringessero a passare pel loro territorio, assicurando del resto l' incolumità dei diritti degli abitanti, invitando i magistrati e i preti a far conoscere alle popolazioni questi sentimenti, ed esortarli a non avversare i Francesi (2), mostravasi già assai diverso in una conferenza col tenente colonnello Giusti, mandato dal provveditor generale Foscari a Valleggio a complimentarlo delle ottenute vittorie e offrirgli un foglio, nel quale ritoccava dei danni cagionati dalle sue truppe. Accolse dapprima Bonaparte benevolmente l' inviato, e fattolo sedere a sè vicino, cominciò a leg-

(1) Deliber. Sen. T. F. 29 maggio. Filza n. 23.

(2) *Raccolta cronolog.* I, 93.